

PRESENTAZIONE

Franco Pierluisi

Caro Martini

Giravamo un documentario d'architettura. Cavalletto e cinepresa in asse col Tempio della Fortuna Primigenia, a lato del lungo muro del cimitero, con te, e Santini, realizzatore divertito e sorridente delle nostre pazzie, «as-surde» dal punto di vista del Cinema... Ricordi?

Quando una musica, dalle tue autoferraglie, fatta di tante musiche, stratiforme ed ambigua (Jazz? L'America? La grande Francia, da Couperin a Debussy a Faurè?) e poi uno struggente adagio carico di echi, di memorie colte e di disperato rimpianto.... In una parola, Ravel! Decidemmo istantaneamente che era l'unico commento a quel che la Beaulieu frattanto inquadrava e scandiva col suo ticchettio: piranesiane muraglie, archi profondi e rampe sormontate dalle lisce pareti e dall'ornato leggero di palazzo Colonna spuntato di sopra al tempio come i fichi e i fiori dalle cimase degli acquedotti; la stessa architettura dei poveri, casette con marsigliesi e recinzioni precarie che racchiudevano viti e alberi spogli di Kaki, componeva in primo piano un'unità assurda e felice.... E quella musica indicibile – che mi porto dolorosamente e gioiosamente dentro, da allora – : «Aulico Quotidiano», decidemmo di chiamare il film, come lo era di già, da tempo, memore delle patetiche umanissime casette dell'Idroscalo e di Isola Sacra, di tutte le Tuscolane del mondo, la tua Architettura.

Rivedo ora le tue tavole, quasi l'ultimo Vignola della dopo-storia, che per troppo tempo altri, non io, ha sottovalutato.

La musica aleggia ancora, infatti, impigliata nel tuo segno cespuglioso, appoggia sequenze di tessiture ed orditi disomogenei «come la vita», bottigliette e cornici spezzate, finestre a nastro incastrate tra severi cantonali sangallesi...

Forse hai ragione tu, forse non si tratta, semplicemente, di STRATO. O forse è un fatto che arrivare a pronunciare in Architettura questa terribile, quasi suicida parola, comporta ben tutto ciò, comporta l'eroismo dell'immergersi davvero nel Molteplice, nello sconfinato e incredibile Quotidiano e LÌ, non altrove, trovare la forza – pena il Silenzio, o il Ridicolo – di progettare, di sognare ancora.

Archeologia e Strato non sono riducibili ad una educata

«mimesis» stilistica, ovvero la mimesis va estesa a tutta questa prepotente, rigogliosissima vita «di strada», strada di borgata. Montesapaccato, ricordi? I forsennati giri lungo il G.R.A. alla ricerca di segni da decifrare catalogare e ricordare. Con le architetture e l'Ornato paradossali che rispuntano prepotenti sol che l'architetto ed il poeta che sono in ogni uomo fossero lasciati liberamente e abusivamente affiorare, quei nomi incredibili, epici: Via della Polveriera, Via del Fosso del Fontanile, Via Affogalasio....

È proprio giunto il momento di siglare ufficialmente il passaggio a pieni voti nell'Architettura ANCHE di tutto ciò. Non è una questione, tu lo sai, soltanto di dettagli e di materiali, ma di Organismi, di Insieme. Si tratta di tener conto anche a livello proiettivo, di grande disegno, della straordinaria capacità di germinazione degli eventi architettonici da ogni realtà spontanea, da ogni lembo di territorio abusivo urbanizzato; mentre quegli stessi sembrano dileguarsi, scomparire lievi come gli Dei antichi al trionfare delle religioni «moderne» allorché tutto diviene pianificato, ideologizzato, Urbanistica, Piano di Zona, Piano Pluriennale. (Misericordia dell'Urbanistica, tuttora...).

«Va rilevato tutto, fino all'ultimo pergolato dell'ultimo contadino», scrivevamo anni fa. È questa considerazione che introduce al grande compito che l'Architettura si dovrà dare nel secondo millennio: il risarcimento spaziale, il restauro del mondo a partire da come è non da come si vorrebbe che fosse, da come non è più da due secoli.

In questo senso le tue tavole non sono soltanto dei bei disegni con la virtù, propria di ogni bel disegno, della sincerità e del non conformismo: esse ci incitano anche, come singoli e come GRAU, a considerare lo STRATO come qualcosa più ricca e vitale di ogni schematizzazione, ad includere nel crogiuolo dell'Architettura Sempre più realtà, a superare l'ingenua nozione di Architettura come «Arte di costruire edifici» ed aderire sempre più all'altra – che soltanto ora si fa strada in noi, come un'illuminazione – di «arte di rappresentare il Mondo», di celebrarne ancora la bellezza.

Queste tavole sono fogli di «Architettura didattica» proprio come quel «Vignoletto» sempre squinternato che da studenti considerammo assai poco e che avanzando negli anni abbiamo scoperto e meditato: sarebbe bello che qualcuno ne facesse un giorno lo stesso uso.